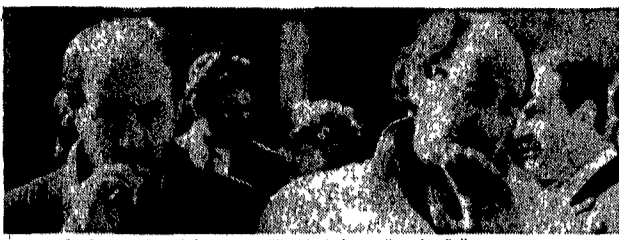


**A Montecitorio
Sit-in
dei giovani
medici**

ROMA Domani faranno un sit-in davanti a piazza Montecitorio mentre alcune delegazioni chiederanno di essere ricevute dagli esponenti politici. Così i giovani medici intendono riproporre al Parlamento e all'opinione pubblica il grave problema della disoccupazione di circa 50 mila neo-laureati e il precariato o lavoro «nero» di altri 20 mila colleghi. La manifestazione, organizzata dalla Fenagime, un'associazione apartitica che conta 4 mila iscritti, sarà l'occasione per chiedere al governo la formulazione congiunta di un progetto straordinario per l'occupazione medica, con un finanziamento adeguato e la riqualificazione del Servizio sanitario nazionale. I giovani medici chiederanno ai politici anche l'approvazione immediata del decreto sulle incompatibilità perché ogni medico abbia un unico rapporto con il sistema pubblico.

«In sintesi», afferma Franco Valra della segreteria nazionale della Fenagime - «vogliamo un progetto complessivo di programmazione della sanità, all'interno del quale sono possibili ruoli e diversi spazi per i giovani medici. Per esempio nella prevenzione, per l'igiene e sicurezza nei posti di lavoro, ma anche per difendere la salute dalle sofisticazioni e l'ambiente dall'inquinamento. Quanto all'assistenza agli anziani, al tossicodipendenti e ai disabili il rafforzamento del sistema pubblico corregherebbe la preoccupante tendenza in atto di delegare tutta la parte dell'assistenza sociale al privato. Vogliamo sapere con chiarezza», conclude Franco Valra - «al di là delle varie promesse e «invenzioni» dei vari politici quanti sono i posti disponibili realmente e questa sarebbe anche un'ottima occasione per realizzare un'analisi generale medica». Sul progetto di riforma di Donat Cattin, Franco Valra si dichiara piuttosto scettico, «anche se», afferma - «forse anche per colpa degli stessi medici non c'è stato il necessario coinvolgimento di questa categoria alle scelte di politica sanitaria».



Vincenzo Seminara (a destra), ha perso nell'incidente la moglie e due figlie

L'urto ha rovinato le «scatole nere»

Triste pellegrinaggio, ieri mattina, di alcuni dei parenti delle vittime sul luogo della tragedia dell'ATR 42, schiantatosi giovedì sera con 37 persone a bordo. Oggi iniziano le operazioni di identificazione, mentre da Londra dovrebbero giungere i primi risultati dell'esame delle «scatole nere». L'associazione dei piloti di linea chiede: «Bloccare gli Atr 42 se ci sono sospetti sul sistema antghiaccio».

branch», in collaborazione con alcuni membri del collegio tecnico peritale nominato dai magistrati inquirenti, hanno lavorato a lungo per tutta la giornata. Ma pare che i due «recorders» si trovino in cattive condizioni a causa della violenza dell'impatto. In un primo tempo si era pensato che i lavori sarebbero stati conclusi ieri in serata. Ma successivamente pare siano sorte difficoltà impreviste, tanto che i tecnici italiani, che con tavano di poter tornare subito in patria, sono stati costretti a rinviare la partenza. Dunque, per avere qualche elemento di certezza sul disastro di Castel Leves, bisognerà aspettare ancora. Ciò, in assenza di elementi sicuri, potrebbe condurre ad almeno due considerazioni di segno opposto o dall'esame dei «registratori» sono emersi elementi talmente significativi da indurre tutti a proseguire l'analisi dei dati, oppure tali analisi presentano gravi difficoltà e i risultati dell'inchiesta potrebbero risultare forse anche di qualche giorno.

DAL NOSTRO INVIATO
ELIO SPADA

ASSO Il quarto giorno fra il verde ormai stanco dei boschi di Lasnigo scocca l'ora delle ultime lacrime per i familiari delle trentasette vittime dell'ATR 42 schiantatosi sulle bastionate calcareae del Castel Leves.

Nella sala nel centro operativo del municipio di Asso, poco prima di mezzogiorno, entra una donna minuta, dai capelli grigi. È la madre di Carla Cornelianni, l'hostess scomparsa nel tragico schianto di giovedì sera, i cui poveri resti sono stati identificati (ufficialmente) i altro ieri. Il dolore non riesce a spegnere l'esile sorriso di cortesia della signora Luciana «Scusat, dove devo andare? sono la mamma di Carla». Una mano premurosa indica un folto gruppo di persone in attesa sul piazzale del Comune. Sono i parenti di Jennifer e Susanna Seminara, le due sorelline di 7 e 12 anni morte nel disastro del «Colibrì». Insieme alla mamma, Martina Castiglia. Un uomo piange disperatamente appoggiato ad un'altra signora ad un altro in lacrime. È Vincenzo Seminara, padre delle due bambine. Il fratello Michele piange con lui, in disperato silenzio.

Sono undici i Seminara giunti qui ad Asso dopo la catastrofe. Insieme alla madre di Carla Cornelianni partono a bordo di due jeep dei carabinieri per un triste pellegrinaggio ai piedi del Castel Leves dove si trovano ancora i resti dell'ATR 42. Qualcuno porta grossi mazzi di fiori che verranno sparsi fra i rottami dispersi del biuroboica Vincenzo Seminara non regge al dolore e si accascia fra le braccia del fratello. Lo devono portare di peso alla jeep. Un quarto d'ora dopo tutti tornano a valle. Questa mattina, nel bocciodromo di Asso, inevitabilmente, si aggiunge il dolore al dolore con l'inizio delle operazioni ufficiali di identificazione e riconoscimento dei miseri resti rinchiusi in 37 bare sicure.

Ieri l'inchiesta condotta dai procuratori della Repubblica di Como e Lecco, Mario del Franco e Stanislao Franchina, ha conosciuto la prima giornata di relativa sosta. «Oggi ad Asso», ha spiegato il dott. Del Franco - «non abbiamo nulla da fare. Anche il quaderno tecnico di bordo è stato consegnato ai periti. Ma noi prima di adottare qualsiasi provvedimento di natura giudiziaria dobbiamo entrare in possesso di alcune relazioni che ci consentano di chiarire la dinamica nella quale orientare le indagini».

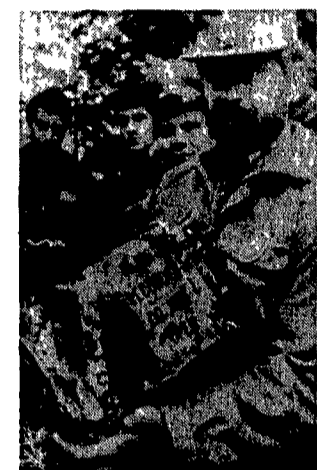
Una pausa di riflessione anche in attesa che da Famborough, presso Londra, giungano i primi responsi delle «scatole nere» recuperate il giorno dopo la sciagura. I tecnici della «Accident Investigation

**Ancora sotto esame a Londra
Il magistrato: «Servono
altre informazioni
per orientare le indagini»**

**Ferma l'inchiesta
le «scatole nere»**



Le due «scatole nere». A sinistra la «voice recorder», che registra le comunicazioni in cabina di pilotaggio, a destra la «flight data recorder», con tutti i dati di volo



**Condannati
Due giovani
avevano rubato
pezzi dell'aereo**

ERBA Come era inevitabile, è finita con una condanna sia pure lieve a causa della mancanza di precedenti penali. Ma per la loro avventatezza, Giuseppe Riboldi e Stefano Galimberti 20 anni di Lussone (Milano) hanno comunque pagato un prezzo in senso letterale. I due giovani erano stati sorpresi dalle guardie di finanza che pattugliavano la zona del disastro aereo di Castel Leves mentre cercavano di andarsene dopo aver prelevato alcuni piccoli pezzi dell'ATR 42 precipitato giovedì sera.

All'arresto, avvenuto sabato mattina, ha fatto seguito, ieri, il processo per direttissima celebrato dal vicepretore di Erba Sergio Mariani il quale ha accolto le richieste dei difensori dei due giovani ed ha emesso una sentenza di condanna per furto aggravato pari al minimo della pena, ingiungendo agli imputati di versare 2 milioni a testa in sostituzione della detenzione. Riboldi e Galimberti sono stati immediatamente scarcerati.

Più difficile la situazione per Luigi Zaffaroni, 30 anni di Appiano Gentile che venerdì mattina era stato arrestato dai carabinieri con in tasca alcuni componenti elettronici dell'aereo schiantatosi nei boschi di Lasnigo. Zaffaroni rimane in carcere poiché il suo difensore, forse un po' avventatamente, ha chiesto e, purtroppo per il suo cliente, ottenuto i termini a difesa. Il pretore ha quindi rinviato il processo a domani, mercoledì.

**Sull'Università
Ruberti aspetta
e Galloni «lavora»**

«I laureati d'oggi hanno studiato e sudato più di un tempo, ma sanno ben poco. Motivo troppe cattedre, un sapere parcellizzato». Chi giudica così? Nientemeno che Galloni, all'università di Bologna. «Parlo da professore, visto che le consegne per l'università sono già quasi passate a Ruberti», specifica Galloni anche docente di diritto agrario a Napoli. Un puntiglioso «promemoria» del ministro della P.I.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA SERENA PALIARI

BOLOGNA A un passo dall'essere sollevato dall'incarico di amministratore delegato della Eni, Galloni ha organizzato un convegno nazionale su «Il Dipartimento per lo sviluppo dell'autonomia universitaria», soggetto che per due giorni coinvolge, in sala, un pubblico fitto di docenti e ricercatori, e sul palco, dopo la prolusione del rettore Roversi Monaco, professori come Pombeni, Biasi, Luzzatto, e i cervelli contabili, cioè i direttori amministrativi, delle università di Milano, Palermo, Bologna.

Tema accademico, quello che rianima qui tanti cattedratici? No, si capisce, visto che in commissione al Senato sta affrontando il suo cammino il disegno di legge che «rivoluzionerà» la vita degli atenei, sottraendoli, dopo quarant'anni, alla gestione del ministero della Pubblica Istruzione. E visto che i «dipartimenti» di cui nel titolo sono - illustra Pombeni - «il primo concreto esperimento, introdotto di soppiatto col decreto 382 del 1980, di moduli organizzativi diversi rispetto alla tradizionale organizzazione del mondo accademico». Strutture interdisciplinari e magari interfacce, preposte alla ricerca, e in particolare vocate al «dottorato», piuttosto che alla didattica, invenzioni amministrative che qualcuno sperò fossero davvero il nucleo della riforma complessiva del sistema accademico. Ed ecco, polemico, Galloni. «Come ministro sono stupefatto dalla quantità di «sperimentazioni» diventate norme per forza d'abitudine, con cui negli ultimi quindici anni in Italia, a livello legislativo, si è risposto alle crisi attraversate dal sistema scolastico». Sarà per questo che Galloni norme invece ne vuole fabbricare, e annuncia che, «senza tessere trame nell'ombra contro Ruberti, anzi, informandolo, se c'è necessità, se il dibattito alla Camera sarà lungo, io intanto dovrò provvedere a far leggi sull'autonomia universitaria e anche sui problemi edilizi».

Si creerà un conflitto di competenze? Certo è che Galloni rivendica come propria l'idea di «autonomia» didattica, gestionale, finanziaria che è enunciata nella stesura del disegno di legge in discussione in Parlamento. Idea su cui tutti, poi, sono d'accordo, salvo stabilire - ed è sostanziale - come realizzarla. Ma Galloni, colorito, insiste. «Come ministro mi trovo a firmare carte su cui c'è scritto magari che autorizzo l'assunzione d'un supplente per la cattedra d'una città XY. Cose di cui non sono niente. E allora basta con questa centralizzazione delle decisioni». E raccoglie, abile, il parere di chi s'opponesse alla legge: «C'è un «coda» (coda libera) e Ricerca scientifica dicendo che «per il rischio di contaminazioni, di monopoli distorti, l'autonomia va realizzata subito». A Ruberti saranno graditi i consigli? L'ultimo, che Galloni gli rivolge, scheggia per le richieste dei professori del Cobas. «L'università del prossimo futuro deve tener conto delle esigenze di aggiornamento e di ricerca di circa 800 maestri e professori».

**Ansaldò
«L'Iran
ha pagato
e vuole
i generatori»**

MILANO Mentre domenica mattina alcuni agenti di Ps hanno abbattuto il muretto che millanti di Dp avevano costruito davanti all'ingresso dell'Ansaldò di Sesto San Giovanni per impedire la partenza degli otto generatori di vapore diretti all'Iran, sulla vicenda è intervenuta ieri anche la società Ansaldò con il suo primo comunicato ufficiale.

«Si tratta», afferma la nota - «della consegna di normali componenti di cui la metà metallica, regolamenti pagati dal cliente che, in quanto proprietario, ne ha disposto il ritiro».

Il cliente è la società tedesca Kwu che, come riferisce l'Ansaldò, ha ordinato gli otto generatori di vapore nel 1976. «L'ordine alla Kwu per la realizzazione delle centrali Pwr (equipaggiate con reattori ad acqua pressurizzata e quindi non utilizzabili per la produzione di plutonio) è stato prima sospeso e poi annullato dall'Iran nel 1979. Da quell'anno, dopo il pagamento delle lavorazioni effettuate, la società tedesca ha richiesto all'Ansaldò che i pezzi fossero mantenuti in stoccaggio presso lo stabilimento di Sesto San Giovanni dietro regolare pagamento delle spese di manutenzione e di affitto».

Nel 1982, la Camera di commercio internazionale di Parigi ha stabilito che tutti i materiali già pagati dagli iraniani andavano consegnati agli stessi nello stato di lavorazione in cui si trovavano. Ed è quello appunto, che l'Ansaldò vuole fare.

Democrazia proletaria, che non si è opposta all'intervento della polizia, la sapere che continuerà il blocco ai cancelli, con un presidio dei suoi militanti.

**Il comandante John Scallan, un irlandese «vecchia maniera», nega tutto
Misterioso pestaggio di uno dei diciassette ufficiali**

Nave-arsenale: manette al capitano

John Scallan, comandante irlandese della nave-arsenale bloccata a Savona con un ingente carico di armi, non è stato creduto. Per questo, il magistrato che conduce l'inchiesta ne ha ordinato l'arresto. Scallan ha comunque continuato a sostenere di non sapere niente di «quella parte del carico», ma è una tesi insostenibile. Intanto ieri, uno degli ufficiali della nave è stato misteriosamente «pestato» a bordo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA John Scallan il quarantottenne comandante irlandese della nave-arsenale araba «Fathul-khair», è stato arrestato. L'ordine di cattura, spiccato dal sostituto procuratore della Repubblica di Savona Tiziana Parenti ed eseguito ieri mattina a bordo del cargo, si basa sulla legge del 1967

che regolamenta il transito di materiale bellico in Italia. In particolare Scallan è accusato di illecita detenzione e importazione di un ingente quantitativo di armi, e di parti di armi, prive delle prescritte autorizzazioni da parte del ministero degli Interni, autorizzazioni necessarie anche per il semplice passaggio sul territorio nazionale di carichi di questo tipo.

Stando alle indiscrezioni, il comandante respinge le accuse, o, meglio nega ancora di essere stato a conoscenza della reale natura di quella parte del carico, ribadirebbe cioè la stessa versione fornita alla Guardia di Finanza subito dopo la scoperta delle armi il che sarebbe in netto e curioso contrasto con la posizione ufficiale assunta dalla società armatrice del cargo, la «United Arab Shipping Company» con sede a Doha, capitale dell'emirato del Qatar. Due legali genovesi incaricati dalla compagnia - gli avvocati Romano Raimondo e Pietro Palandri -

sostengono infatti di essere in possesso della documentazione che comproverebbe l'assoluta e completa regolarità del carico del mercantile compreso le bolle di acquisto e di accompagnamento e le polizze di assicurazione e di imbarco, e con questa documentazione non si sono presentati in Procura per conferire con la dottoressa Parenti.

Gli inquirenti dal canto loro confermano la sostanza dell'accusa il materiale bellico sequestrato sulla «Fathul-khair» non avrebbe tutte le carte in regola per transitare legalmente nei nostri porti. Anche se si parla di una distinzione da fare tra i mitra tedeschi, custoditi nel container

«senza etichetta», e le armi dello stesso tipo ma fabbricate a quanto pare in Belgio, che viaggiavano, smontate, nella stiva i 350 fucili mitragliatori, cioè, sarebbero merce propria «olandese», mentre per le migliaia di «parti di armi» belghe la documentazione esistente, a cominciare dall'annotazione sul brogliaccio di bordo.

Altre indiscrezioni riguardano gli accertamenti per via diplomatica richiesti dalla Guardia di Finanza per chiarire la provenienza dell'arsenale. Le armi belghe sarebbero state caricate ad Anversa come a dire alla luce del sole, mentre i mitra tedeschi sarebbero stati imbarcati in Inghil-

terra. Circostanza questa che avvalorò le dichiarazioni del comandante Scallan (secondo cui il container anonimo venne raccolto dalla «Fathul-khair» a Liverpool), ma alimenta i sospetti degli inquirenti se si trattava di un carico regolare, perché non è stato eseguito in uno dei porti tedeschi toccati dal cargo?

Resta infine da citare il misterioso fermento, avvenuto all'alba di ieri a bordo del cargo di uno dei 17 ufficiali che fanno parte dell'equipaggio si tratta di un uomo del Qatar che è stato medicato al San Paolo di Savona con prognosi di otto giorni e che, secondo voci non confermate, sarebbe stato aggredito da due colleghi irakeni.

**Milano, sequestrata
«coca» pura
(provenienza Usa)**

MILANO Ventidue chilogrammi di cocaina pura al 98 per cento sono stati sequestrati a Milano dai carabinieri il valore dello stupefacente al dettaglio supera i trenta miliardi di lire. Due persone sono state arrestate, altre due (una cittadina statunitense ed una colombiana) fermate. È la prima volta, hanno commentato gli investigatori, che viene trovata cocaina allo stato quasi puro.

Gli arrestati sono Fulvio Pionatillo, 37 anni, originario del Casertano e domiciliato a Miami, nello Stato americano della Florida, e Rino Roncassaglia, 34 anni, originario di Bologna e abitante a Imola. Entrambi hanno precedenti per traffico di stupefacenti. I diciotto pani di cocaina, contenuti ognuno poco più di un chilogrammo di stupefacente, erano imballati in modo da non essere annusabili dai cani antidroga. Erano nascosti nel sottofondo di una «Chevrolet Corvette» giunta con un volo cargo dell'Alitalia direttamente dagli Stati Uniti.

La cocaina era destinata al mercato italiano. Secondo gli inquirenti i due arrestati erano addetti al trasferimento dello stupefacente dall'aeroporto internazionale della Malpensa all'organizzazione che si occupa del «taglio» (fino a cinque volte) e della distribuzione

**L'ex calciatore del Cagliari
In carcere Greatti
per evasione fiscale**

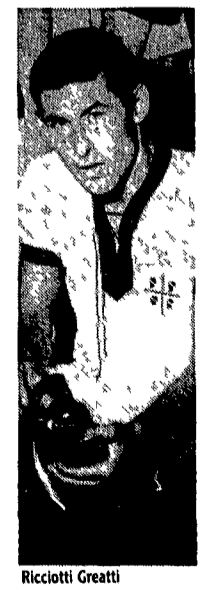
CAGLIARI Negli anni eroici del Cagliari dello scudetto, il fenomeno era diventato famoso in tutta Italia calcistica. «Regista» di gran parte delle imprese di Gigi Riva, Ricciotti Greatti, 48 anni, «udinese» trapiantato da decenni in Sardegna è da ieri rinchiuso nel carcere cagliaritano di Buoncammino. Lo accusano di aver evaso il fisco per centinaia di milioni (la somma esatta è tuttora imprecisata) nella sua attività ormai ventennale di titolare di una nota agenzia di assicurazioni.

L'ex calciatore è stato arrestato dagli agenti di polizia tributaria di Cagliari nell'ambito di un'inchiesta sulle illegalità fiscali. L'ordine di cattura, firmato dal sostituto procuratore Enrico Allieri, riguarderebbe, oltre all'evasione fiscale anche una presunta frode tributaria. Nell'agenzia di Greatti la Sida Assicurazioni sarebbero sotto inchiesta anche di versi probaccolatori. Le indagini potrebbero avere nelle prossime ore degli sviluppi clamorosi. «L'inchiesta è molto vasta e complessa», ha ammesso il procuratore della Repubblica, Giuseppe Testaverde.

La notizia dell'arresto di Greatti ha suscitato un grande scalpore nel capoluogo sardo. Famoso da calciatore Ricciotti Greatti aveva conquistato una notorietà non inferiore nella sua nuova attività di assicuratore. Dopo aver appeso le scarpe al chiodo, l'ex centrocampista del Cagliari

aveva infatti costruito piano piano un piccolo impero finanziario. Al punto che, nei momenti più critici della crisi economica del Cagliari calcio un giorno negli ultimi anni sull'orlo del fallimento, era stato più volte chiesto il suo intervento come possibile «salvatore della patria». Ma Greatti, diventato ormai oculato uomo d'affari, non aveva accettato le condizioni dei soci di maggioranza.

Nelle ultime dichiarazioni dei redditi, il nome di Greatti era ai primi posti tra i contribuenti cagliaritari, con oltre mezzo miliardo di reddito denunciato. Gli investigatori sono convinti però che le sue dichiarazioni fossero assai approssimate per difetto.



Ricciotti Greatti

**I risultati dell'autopsia sugli amanti torinesi
Non è stato un delitto
Li ha uccisi il gas della stufa**

Non è stato un duplice omicidio e neppure una tragedia della gelosia. Ad uccidere Paolo Guanai e Adonella Greppi trovati senza vita in un appartamento del centro di Torino è stata quasi certamente una stufetta difettosa. Lo ha stabilito l'autopsia sui due corpi. Il giallo è risolto dunque ma s'aprirà un'inchiesta per scoprire eventuali responsabilità per l'impianto difettoso.

TORINO Colpo di scena nel giallo di corso Umbria. Paolo Guanai, 55 anni e Adonella Greppi, di 31 trovati morti sabato mattina in un appartamento del centro non sono stati assassinati ma sono morti per le esalazioni di anidride carbonica della stufetta o di uno scaldabagno difettoso. È stata l'autopsia eseguita ieri mattina a ribaltare tutte le

supposizioni fatte attorno ai due poveri corpi senza vita scoperti dai carabinieri dopo qualche giorno di affannose ricerche.

In un primo momento gli inquirenti avvertiti dai familiari delle vittime (erano entrambi sposati ed avevano dei figli) avevano pensato ad un doppio omicidio.

In seguito esaminando i corpi s'è fatta strada l'ipotesi del delitto passionale. Si pensò insomma che Paolo Guanai avesse strangolato la sua donna e dopo si fosse suicidato con il veleno.

I due erano conosciuti nella fabbrica di stilografiche «Aurora» dove entrambi lavoravano. Lui come direttore lei come segretaria. La loro amicizia, iniziata diversi anni fa, s'era trasformata con il tempo in una vera e propria relazione sentimentale tanto che quindici giorni fa avevano deciso di affittare l'appartamento di corso Umbria.

Venerdì notte i familiari delle due vittime allarmati per la loro lunga assenza (mancavano di casa ormai da 5 giorni) hanno deciso di avvertire poli-